

## Irak Denaro falso per sabotare l'economia

**BAGHDAD** Il governo irakeno ha denunciato il tentativo di «sabotaggio» economico da parte dei paesi confinanti. Secondo quanto scrive il quotidiano del ministero della Difesa irakeno *Al-Qadisiyah*, «Arabia Saudita, Iran, Kuwait, Turchia e Siria» avrebbero inondato il paese di banconote false allo scopo di sabotare l'economia del paese. Sempre secondo il quotidiano, l'Iran avrebbe portato al confine dove opera i ribelli curdi, tre apparecchi per la stampa e avrebbero iniziato a falsificare il denaro irakeno due settimane fa. Il quotidiano ministeriale afferma inoltre che i paesi confinanti stanno facendo incetta delle vecchie banconote da 25 dinari, che verrebbero raccolte in Iran e in Turchia e spedite in Arabia Saudita per poi essere bruciate. Non sono questi gli unici problemi per l'Irak. Secondo il ministro del Piano, Sami Ma'ed Faraj, l'embargo petrolifero imposto dalle Nazioni Unite all'Irak nel 2° agosto 1990, giorno dell'invasione irakena del Kuwait, avrebbe provocato la perdita di oltre 17 miliardi di dollari di entrate. Secondo il ministro, dieci miliardi di dollari sono stati persi a causa della mancata esportazione del greggio, mentre gli altri sette per la parziale inoperatività delle industrie. Solo ultimamente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato l'Irak a riprendere le esportazioni di petrolio ma limitatamente a 1,6 miliardi di dollari unicamente per l'acquisto di viveri e medicinali da destinare alla popolazione.

Preme inoltre la situazione sanitaria. Si teme infatti una epidemia di colera. Secondo l'agenzia di stampa *Al-Naba* sarebbero stati registrati 394 casi negli ultimi tre mesi. La situazione sanitaria in Irak è considerata disastrosa e il governo ha da tempo chiesto l'abolizione delle sanzioni Onu, criticando la decisione delle Nazioni Unite di permettere esportazioni limitate di greggio.

## Uri Lubrani si dichiara pessimista sulla durata delle trattative «Due settimane non bastano Vogliamo notizie sui nostri soldati»

# Ostaggi, Tel Aviv frena de Cuellar

## Teheran: «Spetta a Shamir la prossima mossa»

Sugli ostaggi Israele fredda l'ottimismo di Perez de Cuellar. L'israeliano Lubrani: «Nelle prossime settimane il problema non sarà risolto». Tel Aviv ribadisce le sue condizioni per il rilascio dei prigionieri libanesi. A Teheran gli Hezbollah incontrano Rafsanjani. Appello di Velayati e del figlio di Khomeini: «L'Occidente preme su Israele». Bush: «Date prova di massima duttilità».

**GERUSALEMME** Due settimane non bastano. Il capitolo ostaggi non sarà chiuso entro i quindici giorni indicati, con cauto ottimismo, dal segretario generale delle Nazioni Unite prima di concedersi una brevissima vacanza in Portogallo. A frenare le illusioni di una rapida archiviazione dell'amaro ed intricatissimo dossier dei prigionieri occidentali nelle mani della Jihad islamica, ieri è stata Israele, per bocca di due alti funzionari del governo Shamir, protagonisti dei negoziati silenziosi. In un'intervista apparsa sul quotidiano di Tel Aviv *Yedioth Ahronoth*, Uri Lubrani, responsabile per gli affari libanesi del ministero israeliano ed esperto in trattative di questo tipo, ha messo le mani avanti: «Non ritengo che nelle prossime settimane vi saranno sviluppi tali da risolvere il problema. Me lo auguro ma in questa fase non c'è da aspettarsi nulla». Il capo delle delegazioni israeliane incaricate di seguire la complessa partita degli ostaggi, non è stato il solo a freddare l'ottimismo cauto di Perez de Cuellar. «Per ora non è possibile fare nessuna previsione», ha infatti incalzato il portavoce del dicastero della Difesa, Dan Naveh. Per

Israele tocca all'Iran e alla Siria fare la prossima mossa. Yochanan Bein, vice direttore del ministero degli Esteri e membro del gruppo che conduce i negoziati, l'ha mandato a dire a chiare lettere sia a Teheran che a Damasco. «È chiaro a tutti che ora il pallone si trova in campo siriano e iraniano», ha dichiarato in un'intervista al quotidiano *Maariv* - è a loro che bisogna rivolgersi se si vuole passare in una fase concreta».

Israele non è disposta a fare concessioni nella liberazione dei circa 400 prigionieri libanesi detenuti nelle carceri dello stato ebraico e in quella di Al Khilam nel Sud del Libano, se non dopo aver avuto notizie certe sulla sorte dei sette soldati israeliani. «Siamo pronti a qualsiasi gesto di buona volontà ma soltanto dopo che avremo ricevuto un segno di vita dai nostri soldati catturati o dispersi», è tornato ad insistere ieri il vice direttore del ministero degli Esteri, Yochanan Bein, ricevendo dall'America il placet americano. «La posizione di Israele mi sembra ragionevole», ha infatti commentato il presidente George Bush chiedendo però a tutte le parti in



John Mc Carthy recentemente liberato, il giorno del suo ritorno in patria

causa «di dare prova di massima duttilità».

Le posizioni sembrano per ora rigidamente contrapposte: Israele invoca notizie certe sui suoi sette soldati dispersi, escludendo comunque la liberazione di palestinesi e siriani; dall'Iran gli fa eco il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati rigettando la palla della trattativa nel campo di Tel Aviv e chiedendo una pressione europea. «C'è una tendenza positiva per la liberazione degli

## Gli Hezbollah incontrano Rafsanjani Velayati: «Tendenze positive ma occorre premere sugli israeliani» Bush: «Tutti diano prova di duttilità»

ostaggi - ha detto il capo della diplomazia iraniana mentre una delegazione degli Hezbollah (g) integralisti islamici che detengono molti ostaggi occidentali) si incontra con il presidente iraniano Rafsanjani - gli israeliani dovrebbero essere messi sotto pressione affinché rilascino i libanesi e i palestinesi che tengono prigionieri».

Israele faccia un passo concreto, sembra chiedere l'Iran. Parlando a radio Teheran, an-

che il figlio di Khomeini ha esortato l'Occidente a premere su Israele per la liberazione dello sceicco Abdul Karim Obeid, leader di Hezbollah, rapito nel 1989 da un commando israeliano. «Se l'usurpatore israeliano non rilascia lo sceicco Obeid e gli altri detenuti musulmani - ha mosso in guardia il figlio di Khomeini - il problema degli ostaggi certamente non sarà risolto nel prossimo futuro». Nello scambio, lascia intendere Ahmad Kho-

meini, dovrebbero essere inclusi anche i palestinesi arrestati nei territori per i quali Israele ha già posto il suo irrevocabile veto alla liberazione. «Non faremo concessioni unilaterali alla guerriglia sciita», aveva messo in chiaro Israele l'altro giorno per bocca di Lubrani annunciando però di essere pronta ad aprire la porta della cella dello sceicco Obeid ad una delegazione della Croce Rossa a patto però che l'organizzazione internazionale possa fare altrettanto con i soldati di Tel Aviv dispersi e presumibilmente detenuti in Libano.

Nel tentativo di accelerare la liberazione del marito, la moglie dello sceicco Obeid, ieri ha rivolto un appello alle autorità iraniane e alle organizzazioni internazionali affinché facciano il possibile per mettere fine alla sua prigionia.

Intanto da Bonn ieri è rimbalzata la notizia sul possibile scambio tra i due fratelli libanesi Hamadi, detenuti in Germania per terrorismo, e due ostaggi tedeschi catturati due anni fa in Libano. A dare la notizia della trattativa condotta dal ministro della Giustizia, è stato il settimanale *Der Spiegel*.

## LETTERE

### Chiedo al Pds: perché non portate Cossiga in tribunale?

Caro direttore: posso insistere? Con articoli e dichiarazioni, da settimane, chiedo perché mai il Pds faccia con il presidente Cossiga, come il Pci con la P2 e Licio Gelli nel periodo del comune splendore. Strepita, guaisce, se del caso, «denuncia», ma a chiacchiere si straccia le vesti, incassa tutto, in attesa del prossimo colpo.

Maria Valdinoel,  
Coordinatrice donne Pds Forlì

tenti di autorità e di potere politico. Che fare allora?

Abbiamo voluto una legge nel nostro paese per le pari opportunità nella formazione e nell'accesso al lavoro e alla carriera, perché non adottare la stessa filosofia e gli stessi strumenti anche per incentivare la presenza delle donne nel luogo della decisione politica e legislativa? Certo la legge proposta è solo uno strumento parziale, non risolve il problema, ma può costituire un incentivo, un primo passo per cambiare.

Maria Valdinoel,  
Coordinatrice donne Pds Forlì

### Perché gli esami di maturità non diventino un terno al lotto

Caro direttore, ad esami di maturità appena terminati, alcune riflessioni scaturiscono dall'esperienza vissuta in questo anno scolastico come commissario interno. Considerazioni strettamente correlate tra di loro e che testimoniano una mancanza di governo reale della scuola. Dobbiamo indignarci per l'ultraventennale fase sperimentale (sic) degli esami di maturità introdotta nel lontano '69 e per la dichiarazione del precedente ministro della Pubblica Istruzione, on. Gerardo Bianco, il quale per evidenziare il carattere «innovativo» della sua politica scolastica, in occasione della pubblicazione della rosa delle materie di esame, ha comunicato che, a partire dal prossimo anno scolastico, le materie di esame si conosceranno non già ad aprile ma a maggio.

Diventano necessarie (non è una novità) le riforme della scuola media superiore e degli esami di maturità anche per questi motivi: le commissioni d'esame devono essere costituite prevalentemente da docenti del corso di studi, così si evitano discordanze tra il voto di maturità e il giudizio di ammissione. In questo modo gli esami non diventano un terno al lotto. A tal proposito quando verranno formulati gli standard formativi e informativi anche in vista del lido del 1993?

In ultimo una riflessione - tra le molte che potrei riferire - che scaturisce dalla mia materia di insegnamento: il primo e preponderante quesito del tema di ragioneria ha riguardato la riclassificazione del conto economico a costi e ricavi della produzione venduta. Ma dalla IV Direttiva Cee, in tema di bilancio, il nostro legislatore non ha recepito il conto economico a costi e ricavi della produzione ottenuta?

Antonio Napoli, Verona

### Senatore Usa anti-rock (e per di più democratico)

Caro *Unità*, ho letto con interesse l'articolo di Roberto Giallo sulla censura discografica negli Usa pubblicato l'8 agosto. Nel pezzo, i senatori repubblicani Gore e Baker vengono definiti bacchettoni e sversissimi. Il che, purtroppo, è vero, salvo il fatto che Al Gore non è repubblicano ma democratico, al punto che rischia di strappare la nomination a Dukakis nell'ultima campagna presidenziale americana.

Quanto a Baker si tratta proprio di quel Jimmes segretario di Stato americano che vediamo ogni sera in televisione in giro per il mondo, che quando torna a casa negli States, anziché riposarsi, non resiste alla tentazione di fare pressioni censorie sull'attività musicale (di cui ha dimostrato essere uno scarso conoscitore).

Ciò dovrebbe indurre a riflettere sull'enorme ampiezza della campagna anti-rock (e sul reale spirito progressista di alcuni esponenti del partito democratico americano).

Raffaele Carcano,  
Sedriano (Milano)

### Le donne nelle istituzioni come 45 anni fa (non è giusto!)

Cara *Unità*, voglio intervenire anch'io nel dibattito che si è acceso, anzi che è divampato come un incendio estivo, a seguito della presentazione della proposta di legge per la promozione della rappresentanza femminile in Parlamento.

Io sono decisamente favorevole e tento di spiegarne i motivi. Penso che questa proposta abbia innanzitutto un valore proprio perché a partire da essa si è illuminata una zona buia della nostra democrazia, si è scoperto un nodo reale e ben radicato della rappresentanza: a fronte di una società di donne e di uomini, in un paese che ha visto, nonostante resistenze e conservatorismi, crescere un protagonismo femminile nel lavoro, nelle professioni, nella cultura ed in tanti altri settori ed aspetti della società civile, la presenza delle donne nelle istituzioni, specialmente in Parlamento, che è quella di grado più elevato (ma anche negli enti locali la situazione non è molto diversa) è sostanzialmente inalterata rispetto a 45 anni fa, quando le donne entrarono per la prima volta a far parte dell'elettorato attivo e passivo.

Cosa significa questo? Voglio proprio sperare che non vi sia nessuno/a che pensi che ciò dipenda da una incapacità delle donne in politica. Penso che faccia parte ormai del patrimonio comune (ma forse è proprio qui che sono in errore) la consapevolezza che senza le donne la politica e la democrazia nel nostro paese sarebbero inestimabilmente più misere di quanto non appaiono oggi. Fondamentali conquiste legislative e prima ancora sociali e culturali si debbono a quelle tante donne che a livello di base (nei partiti, nei movimenti) e a quelle poche elette nelle istituzioni che hanno moltiplicato impegno e passione per riuscire ad ottenere nel nostro paese più civiltà e democrazia. Nonostante questi meriti conquistati sul «campo», il riequilibrio della rappresentanza, che è, voglio di nuovo sottolinearlo, questione fondamentale per una democrazia che voglia essere sostanziale, è ancora un obiettivo lontanissimo. Questo perché la politica e le istituzioni si sono rivelate per le donne cittadine e dalle mura difficilmente sommontabili di un ceto e di una «cultura» maschile ben attenti a conservare il ruolo di esclusivi detentori.

## Messico Elezioni Oggi i risultati

Manifesti di propaganda elettorale nelle vie di San Luis Potosi, in Messico. Ieri nel paese centroamericano si è votato per eleggere cinquecento parlamentari e sei governatori. Uno degli aspetti più interessanti di queste elezioni è stata la partecipazione, per la prima volta, di un partito ecologista, il «Partito verde messicano». L'inquinamento ambientale tocca nella capitale e in altre aree del paese punte elevatissime.

## Dichiarazioni del ministro degli Esteri, David Levy

# Israele: «Trattative di pace anche senza i palestinesi»

Israele andrà a una conferenza di pace anche senza esponenti palestinesi. Lo afferma il ministro degli Esteri israeliano Levy. Ieri, intanto, due ministri israeliani, esponenti della destra hanno chiesto l'incriminazione di tre esponenti dei Territori occupati che avevano avuto contatti con l'Olp per concordare le rispettive posizioni. E un gruppo dell'Olp chiede la destituzione di Arafat.

**TEL AVIV.** Israele andrà ai negoziati di pace anche senza una partecipazione palestinese e, soprattutto, senza voler includere nella discussione esponenti di Gerusalemme Est, che lo stato ebraico continua a considerare parte della sua «eterna e indivisibile capitale» e perciò al di fuori di ogni ipotesi negoziata.

Lo ha affermato il ministro degli Esteri israeliano David Levy il quale ha anche ribadito che le intese raggiunte con gli Stati Uniti circa le condizioni per la convocazione di una conferenza di apertura a trattative dirette e separate con gli arabi confinanti e con una delegazione giordano-palestinese sono «solide» e «non sono cambiate». Ma ieri, a dimostrazione di un clima politico in-

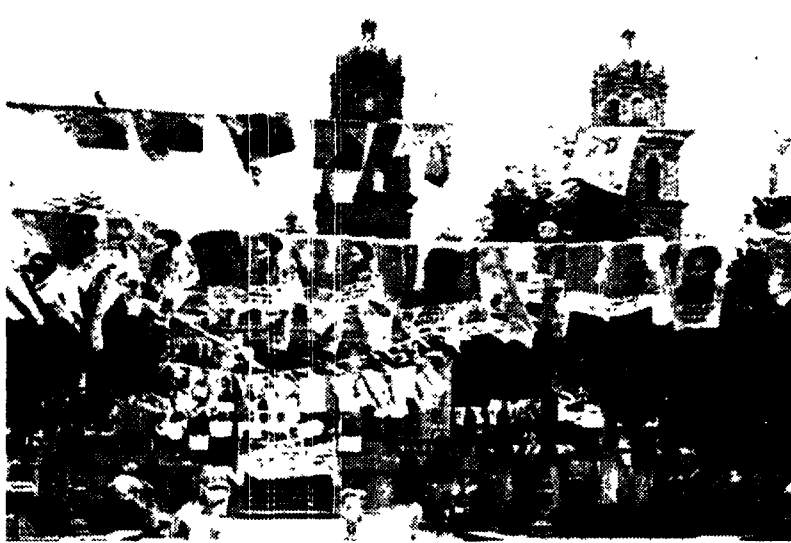
candescente, due ministri del governo israeliano, esponenti di partiti di estrema destra, durante la riunione del governo a Gerusalemme, hanno chiesto la formale incriminazione di tre esponenti palestinesi dei Territori occupati, che sabato scorso si erano incontrati a Londra con esponenti dell'Olp per un «coordinamento di posizioni». I tre palestinesi, secondo questi ministri, avrebbero violato la legge che vieta ai cittadini israeliani e ai cittadini arabi residenti nei Territori occupati di avere contatti con l'Olp.

Intervistato da Radio Gerusalemme, Levy ha dichiarato che «se i palestinesi originano ostacoli sulla via che Israele ha indicato per una soluzione del loro problema e se non vorran-

no partecipare alle trattative, sarà affare loro. Dal canto loro i paesi arabi, stando a quanto dicono, vogliono invece andare a un negoziato di pace con Israele». Israele aveva detto di accettare la partecipazione alle trattative solo di palestinesi della Cisgiordania e Gaza, che non siano membri dell'Olp e che non rifiutino il principio di un negoziato a due fasi, che consiste, come è noto, in un primo negoziato tra una delegazione giordano-palestinese e una di Israele per l'attuazione di un regime provvisorio di autonomia in Cisgiordania e Gaza e, successivamente, un secondo negoziato che sancisca lo status definitivo di questi territori.

Intanto l'Olp appare molto preoccupato dalla disponibilità espressa dalla Giordania ad andare alla trattativa con Israele anche senza i palestinesi. Un emissario dell'Olp è giunto ieri ad Amman per consultazioni con le autorità giordane. Suleiman Najab, che fa parte del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ha portato una lettera di Arafat per Re Hussein. Intanto tre delle principali componenti dell'Olp, «Fatah», «Fidp» e «Fip» sono arrivate a un «terreno d'intesa».

sulla rappresentanza palestinese al tavolo delle trattative. Ma per la prima volta, un gruppo palestinese interno alla maggiore componente dell'Olp, Fatah, ha criticato il leader dell'organizzazione, Yasser Arafat, chiedendone la destituzione. In un volantino distribuito a Nablus e Ramallah, il «movimento 14 gennaio» (dalla data dell'omicidio a Tunisi di Abu Iyad, braccio destro di Arafat, ad opera del Mossad) invita «tutte le forze democratiche palestinesi a formare un fronte in grado di rimpiazzare i vecchi dirigenti con esponenti nuovi, giovani ed efficienti». Il gruppo accusa Arafat di aver portato il popolo palestinese «alla devastazione e alla distruzione» appoggiando Saddam Hussein. Il «Movimento 14 gennaio» lancia quindi la proposta di una conferenza palestinese con i rappresentanti della popolazione dei Territori occupati per eleggere i nuovi dirigenti dell'Olp. Mentre ieri un arabo è stato ucciso da un proiettile vagante sul balcone della propria abitazione, nella striscia di Gaza, mentre era in corso un'operazione dell'esercito israeliano contro manifestanti palestinesi.



**L'UNITÀ VACANZE**  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

## L'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'Unità:  
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,  
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

### amsterdam

MINIMO 30 PARTECIPANTI

**PARTENZA:** 5 dicembre da Milano - **TRASPORTO:** volo di linea  
**DURATA:** 4 giorni (3 notti) - **ITINERARIO:** Milano / Amsterdam / Milano  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 850.000 (partenza da Roma su richiesta)  
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

### leningrado e mosca

MINIMO 25 PARTECIPANTI

**PARTENZA:** 24 novembre da Milano e Roma - **TRASPORTO:** volo di linea Aeroflot  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti) - **ITINERARIO:** Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 1.065.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Mosca», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti, i biglietti mini crociera intorno a San Pietroburgo, una cena a Mosca e il previsto incontro con la Provvidenza e a Leningrado con i giornali locali

### new york

MINIMO 30 PARTECIPANTI

**PARTENZA:** 1 dicembre da Milano e Roma - **TRASPORTO:** volo di linea  
**DURATA:** 6 giorni (5 notti) - **ITINERARIO:** Milano o Roma / New York / Milano o Roma  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 2.780.000 (supplemento partenza da Roma lire 150.000)  
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di prima categoria a New York, New York, New York, la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti, i biglietti mini crociera intorno a Manhattan, una cena a New York, tour in elicottero, escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000

### cina

MINIMO 15 PARTECIPANTI

**PARTENZA:** 21 dicembre da Roma - **TRASPORTO:** volo di linea  
**DURATA:** 15 giorni (12 notti) - **ITINERARIO:** Roma / Pechino - Xian - Kunming - Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang - Guilzhou - Guilin - Pechino / Roma  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 2.725.000  
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori ristoranti di Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite in elicottero, l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.

Gli incontri con i corrispondenti dell'Unità in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio